

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? **ADAPTIVE CITIES?**

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

PIAZZA DELLA VITTORIA A BRESCIA: STORIA DI UNO SPAZIO CONTROVERSO

CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI

Abstract

The essay focuses on the transformation of P.za Vittoria in Brescia, built in 1920s and considered the symbol of the new Fascist regime, which is identified in the presence of the statue Era Fascista, knocked down in 1945. The gesture took on a strong symbolic value of overcoming the dictatorship. Recently the statue was proposed to be relocated, sparking a heated debate. This essay analyses the events in order to better define the different options for the statue's use and valorisation.

Keywords

Brescia, Piazza della Vittoria, Fascism, Dissonant Heritage, Valorisation

Introduzione

L'imponente intervento che portò alla realizzazione di piazza della Vittoria a Brescia si concretizzò in poco più di tre anni (1929-1932) con lo sventramento del centralissimo quartiere medievale delle Pescherie per lasciar spazio all'ampio slargo che – nelle intenzioni di Marcello Piacentini, estensore del nuovo piano regolatore (1928) – avrebbe costituito il fulcro della città rimodernata [Coccoli 2018; Nicoloso 2018]. L'operazione coronava un dibattito che aveva animato la società e l'imprenditoria bresciana dagli ultimi decenni dell'Ottocento sulla necessità di rinnovare la città secondo aggiornati criteri urbanistici, e di risanare un'area centrale fortemente degradata dal punto di vista fisico e sociale [Treccani 1993a]. L'intervento fu attuato in «ignorante dispregio per la storia e la struttura della città antica» [Bazoli 2006, 138], provocando un grave trauma anche dal punto di vista sociale, a causa del trasferimento coatto di migliaia di abitanti che vennero letteralmente “deportati” dal centro cittadino a una zona periferica della città, oltre il fiume Mella. Nonostante la stampa di regime andasse sostenendo la bontà del progetto, gli “sfrattati” o “sbandi” – come vennero definiti – furono alloggiati in baracche e capannoni in condizioni malsane e sistemazioni di assoluto degrado, smantellate solo negli anni Sessanta [Felice 2018].

Inaugurata dal Duce il 2 novembre 1932 in occasione del primo decennale dell'Era Fascista, piazza della Vittoria rappresenta il punto più alto della politica urbanistica del Ventennio a Brescia. Essa è considerata infatti il simbolo dello slancio modernizzatore del Regime, concretizzato nella realizzazione di una piazza “all'italiana”, dove gli edifici – pur diversi per conformazione, dimensioni e materiali – risultano evidentemente



1: “Veduta della Piazza della Vittoria a Brescia. In fondo il palazzo delle Poste e Telegrafi, a destra la Torre della Rivoluzione ed a sinistra il «Torrione»” (Fonte: Pacini 1932, p. 655, didascalia originale).

connessi da un'unica matrice linguistica che fa leva sull'uso della colonna, del pilastro, dell'arco e della trabeazione come connettori dello spazio pubblico [Nicoloso 2022].

Il fulcro del sistema si identifica nella presenza della fontana che – sormontata da una monumentale statua marmorea di Arturo Dazzi – fu collocata nel settembre 1932 in posizione volutamente eccentrica alla piazza, come fondale prospettico delle vie Trieste e Umberto I° (attuale via Gramsci).

Il colosso – raffigurante «un giovine di forme virili, armoniose, in pieno sviluppo, saldamente piantato sui piedi e sulle gambe simili a colonne, proteso in atteggiamento di baldanzosa e consapevole fierezza verso l'avvenire» [Il popolo di Brescia 1932] – col suo basamento si ergeva a circa dieci metri rispetto alla quota media della piazza, interpretando col suo severo gigantismo i canoni estetici del Ventennio [Baccanelli 2010]. Nominata dallo stesso Mussolini “Era Fascista”, la statua fu ribattezzata dai bresciani “Bigio” in tono canzonatorio.

Essa provocò da subito sconcerto per le sue nudità esibite e disprezzo per le sue forme da molti considerate sgraziate e – caduto il Regime – fu identificata come simbolo per eccellenza del Fascismo diventando immediatamente vittima di una *damnatio*

memoriae collettiva. Un brutto «fondo di magazzino di Arturo Dazzi», insomma, meritevole di “cambiare aria” – come dichiarò il sindaco Guglielmo Ghislandi a pochi mesi dalla Liberazione – sia per la sua bruttezza, sia come simbolo del passato Regime, tanto che nel luglio 1945 fu oggetto di attentati dinamitardi che provocarono l’asportazione di un pezzo di gamba e un braccio, e la caduta della foglia di fico posizionata a suo tempo a censura delle parti anatomiche più ostentate [Il Giornale di Brescia 1945a].

La statua fu effettivamente rimossa nell’ottobre di quell’anno e dimenticata per quasi settant’anni in un deposito comunale. La piazza non subì invece la stessa sorte: gli edifici mantennero la continuità d’uso, mentre gli altri monumenti superstiti, pur esplicitamente caratterizzati (si pensi agli eloquenti saluti romani nella formella “Brescia fascista” scolpita da Antonio Maraini per l’arengario), sfuggirono alle censure, e sono tuttora al loro posto.

Nel secondo dopoguerra, piazza della Vittoria – lungi dall’aver assunto la sperata funzione di tranquillo luogo di riposo e di affari cittadino – divenne per decenni uno snodo viario congestionatissimo, perché mutila delle grandi arterie di traffico che avrebbero dovuto lambirla, previste e mai realizzate dal piano piacentiniano [Pacini 1932; Treccani 1993b].

A partire almeno dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, in occasione della realizzazione del parcheggio interrato sotto la piazza – che comportò pesanti trasformazioni della configurazione originaria dello spazio – l’idea di ricollocare la statua “com’era dov’era” fu ciclicamente riproposta scatenando accese contrapposizioni politiche, mai sfociate tuttavia in una riflessione culturalmente fondata e scevra da faziose prese di posizione.

La statua “Era Fascista” come patrimonio dissonante

Per i motivi brevemente esposti, la statua “Era Fascista” può essere considerata a tutti gli effetti un caso di *dissonant heritage*, ossia “un patrimonio” o in senso più ampio “un’eredità” storica che non è più in linea con il comune sentire, con i valori condivisi della comunità: un manufatto che ricorda un passato considerato negativo o con cui non si sono fatti definitivamente i conti. Perciò questo patrimonio diviene divisivo, suscitando giudizi diversi e contrastanti, finendo anche per innescare tensioni sociali molto forti.

Il concetto di *dissonant heritage*, in italiano “patrimonio dissonante”, introdotto da Tunbridge e Ashworth nel 1996 [Tunbridge, Ashworth 1996], è al centro di numerosi studi accademici pubblicati negli ultimi vent’anni [Liu et al. 2021].

Il sentimento di insofferenza verso un passato/eredità/patrimonio difficile ha dato origine nel mondo a numerosi casi di statue contestate o abbattute o di cui si è chiesta la rimozione in virtù di una memoria che risulta inaccettabile agli occhi dei contemporanei. Le vicende sono numerosissime, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna all’Olanda alla stessa Italia [Johnson 2014; Crippa 2021; Malone 2017; Battilani et al. 2018; Carter, Martin 2019; Adams, Larkham 2022]. In Italia, in particolare, l’Associazione Atrium, nata a Forlì nel 2006, ha dato vita a un progetto europeo per la conoscenza e la valorizzazione delle architetture di regime [Battilani 2018; Favaretto, Pretelli 2021].

In realtà, in molti casi la presenza di un patrimonio potenzialmente dissonante non suscita alcuna reazione negativa essendo divenuto parte integrante della comunità che ne ha superato la “dissonanza” e ne ha di fatto “rinegoziato” il significato. È il caso, per esempio, dei mosaici fascisti dell’Istituto aeronautico di Forlì, oggi scuola superiore, che tappezzano per decine di metri i corridoi attraversati ogni giorno da centinaia di studenti, e della stessa piazza della Vittoria a Brescia, oggi integralmente inserita nella vita cittadina.

Numerose altre città italiane e centri minori sono tuttora ricchi di statue, monumenti, edifici realizzati dal Regime, tanto che alcuni storici contemporanei, prevalentemente di area anglosassone, hanno parlato per l’Italia di “disonestà collettiva”: la società italiana avrebbe cioè sostanzialmente ignorato e passato sotto silenzio queste eredità legate al fascismo. A questo proposito, la storica dell’arte americana Ruth Ben-Ghiat, intervenendo nel 2017 su «The New Yorker», si era posta espressamente la domanda: «Perché in Italia si trovano ancora così tanti monumenti fascisti?» [Ben-Ghiat 2017]. L’articolo aveva suscitato, al momento, critiche risentite soprattutto sui social media italiani, come riportato da «Il Sole 24 Ore», che dava conto in chiave positiva di una maggiore tendenza alla “conservazione” degli italiani, rispondendo indirettamente alla studiosa: «La distruzione dei monumenti? Sono cose che fa l’Isis» (ilsole24ore.com 2017).

L’“epurazione monumentaria” del Bigio nel contesto di piazza della Vittoria

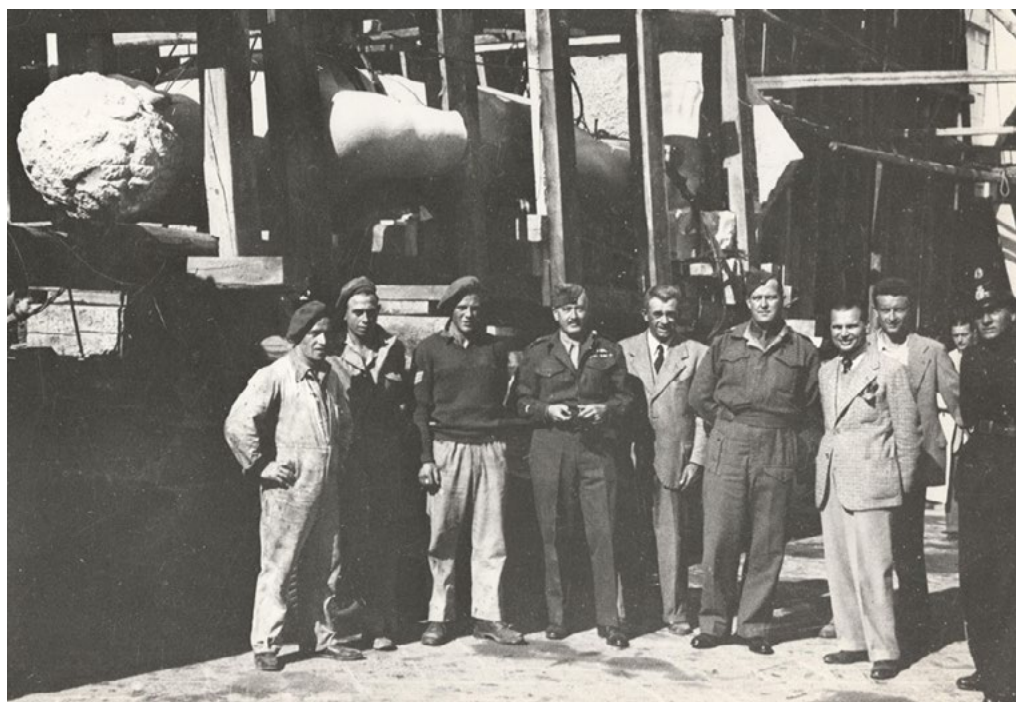
«L’era fascista ci ha levato l’incomodo esattamente alle 13,30», registrava il «Giornale di Brescia» del 13 ottobre 1945, che si chiedeva perché quell’“omaccione di sasso” fosse stato trattato con speciali riguardi («come certi gerarchi di nostra conoscenza», enfatizzava l’articolo), rimosso con ogni cautela e infine trasportato in un magazzino comunale dove avrebbe riposato sotto una tettoia appositamente costruita per proteggerlo. Del resto, le opzioni dell’amministrazione ciellenista erano due:

disfarsene, cedendolo alla prima impresa marmifera la quale ne fosse ingolosita; o conservarlo, per le buone ragioni che si era pagato salato, ch’era opera, dopotutto, d’un artista di rinomanza e che, non essendo marcato da alcun visibile emblema [...] potrebbe convivere domani a un campo sportivo, a un giardino e via dicendo

Infine aveva prevalso il criterio dei consulenti comunali «che hanno deciso per la conservazione» [Il Giornale di Brescia 1945b].

A seguito della rimozione, si pose subito il problema del completamento della piazza dal punto di vista decorativo dato che il manufatto marmoreo, con la sua mole, «aveva, nel complesso architettonico del centro cittadino, una funzione non trascurabile»¹. Per

¹ *Sistemazione della fontana di Piazza della Vittoria. Relazione alla Commissione del P.R.*, prot. 5450/45, s.d. [dicembre 1945 ca.] (Brescia. Archivio di Stato. Comune di Brescia. Archivio dell’Amministrazione comunale 1742-1954. B. 1608, f. 3n.).



2: L'atterramento della statua del Bigio ordinato dal comandante alleato di Brescia, colonnello H.S. Robinson (al centro nella fotografia), nell'ottobre 1945 (Fonte: Archivio famiglia Robinson, Vancouver).

questo motivo – scartata in un primo momento l'opzione di eliminare anche la fontana su cui poggiava – già nel dicembre 1945 la giunta comunale deliberò l'erezione al posto della statua «o di un obelisco o di una stele artistica a ricordo dei cittadini bresciani caduti per la libertà», demandando all'Ufficio tecnico comunale l'elaborazione «di tale concetto» dal punto di vista architettonico, riservandosi di bandire un apposito concorso per la parte artistica². Dunque si ipotizzò di colmare il «vuoto» lasciato dalla rimozione del colosso marmoreo con un monumento scultoreo di «dimensioni tali da ambientarsi perfettamente nella vasta piazza di cui dovrà, in certo modo, costituire l'unità di misura, e non dovrà in nessun caso avere altezza minore della rimossa statua del Dazzi»³. Dettagliati i contenuti del bando, nel febbraio 1946 la giunta comunale rimandò tuttavia alla nuova amministrazione ogni decisione in merito.

Riconfermato sindaco Guglielmo Ghislandi, il progetto non ebbe però seguito⁴. Anzi, nel luglio 1947 il quotidiano locale titolava eloquentemente «*Via la tinozza di piazza Vittoria*» un articolo in cui ci si domandava il perché dopo la rimozione del «brutto «uomo nudo»

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ Le elezioni a Brescia si sarebbero svolte il 31 marzo 1946, con la rielezione di Guglielmo Ghislandi a consigliere (sindaco dal 30 aprile).

[...] per una elementare esigenza di epurazione monumentaria», il suo basamento fosse ancora al suo posto, a sconciare la «nostra bella piazza moderna» [Il Giornale di Brescia 1947]. L'articolo appare di notevole interesse nel dar conto dell'estrema repulsione sviluppata verso il «simbolo dell'epoca fascista» materializzato in quel solo blocco di marmo, quasi che il resto della piazza, con i suoi edifici e soprattutto gli altri monumenti che tuttora ostentano i simboli del Regime, non ne incarnassero con altrettanto vigore l'essenza. Ne è esplicita testimonianza anche il commento di Alberto Albertini (assessore agli Istituti culturali del Comune di Brescia e già partigiano nelle fila delle "Fiamme Verdi"), che nel 1953 dichiarava: «[...] nessun rammarico per la scomparsa dalla piazza della Vittoria della statua [...]. Non rappresentava nulla di politico? Ma è innegabile che nell'opinione pubblica cittadina aveva assunto un significato politico. [...] L'unica difesa potrebbe essere fatta in nome dell'arte. Ma non so se una difesa di questo genere sia possibile nel nostro caso». E proprio in nome dell'arte lo stesso Albertini – chiamato a esprimersi sul futuro dell'arengario – si dichiarò contrario alla sua demolizione o smembramento, e favorevole alla sua conservazione [Terra nostra 1953].

Dopo lo smantellamento della fontana (deliberata dal consiglio comunale nel settembre 1948) e la sistemazione della pavimentazione, seguì un periodo di lento declino di piazza della Vittoria e delle sue attività⁵.

Dagli anni Sessanta a oggi. Quale identità per piazza della Vittoria?

Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta il dibattito fu animato dalla realizzazione del parcheggio sotterraneo multipiano AGIP, su progetto dell'architetto Bruno Fedrigolli e la consulenza strutturale dell'ingegner Riccardo Morandi. La soluzione non mancò di suscitare critiche, sia per le distruzioni del sottosuolo, di grande valenza archeologica, sia soprattutto – per quanto ci riguarda – per la grave alterazione del disegno della piazza, provocata dall'enorme taglio in coincidenza del principale asse prospettico (dove furono collocate le griglie di aerazione del parcheggio) e dalla realizzazione della rampa di accesso verso via Dante [Robecchi 2008].

Alla fine degli anni Ottanta si affermò un sentimento di inadeguatezza dello spazio urbano e allo stesso tempo un desiderio di cambiamento. A quel periodo (1988) risale lo studio di fattibilità per la sistemazione delle piazze centrali di Brescia, affidato dall'amministrazione comunale all'architetto Giorgio Lombardi. Un'operazione di *restyling* – quella di piazza della Vittoria – fatta secondo alcuni critici dall'amministrazione per «allontanare il fantasma del grande Marcello con qualche tocco in superficie», come rimettere la statua del Bigio, trasformando gli spazi aperti in luogo di esposizione di sculture moderne [Minini 1988, p. 18]. Il progetto (mai realizzato) propose un nuovo assetto spaziale definito dal disegno a terra, con la trasformazione della griglia centrale

⁵ Verbale della seduta straordinaria del Consiglio comunale del 20 settembre 1948 (Brescia. Archivio di Stato. Comune di Brescia. Archivio dell'Amministrazione comunale 1742-1954. B. 1608, f. 3n.).

di aerazione in un “taglio” di accesso al primo piano interrato del parcheggio, trasformato in museo delle Mille Miglia, e una nuova pavimentazione [Giorgio Lombardi 2016]. Un progetto giudicato “sconcertante” da Gian Paolo Treccani, in quanto – se attuato – avrebbe sconvolto in modo definitivo «l’immagine metafisica dell’invaso voluto da Piacentini» [Baldoli 1992].

Con gli anni Novanta e l’avvento di una nuova fase, che vide protagonisti i partiti di destra e centro-destra, la proposta di riposizionamento della statua cominciò ad assumere nuovi significati riferiti all’attualità e alla temperie politica, provocando forti reazioni. Nel 1992 sul tema del riposizionamento dei monumenti fascisti, lo stesso Treccani, rispondendo alla domanda: “Riporterebbe questi monumenti dove erano?”, argomentò: «Se non ci fosse a oggi una recrudescenza di razzismo e di fascismo collegati alla rivalutazione dell’ideologia fascista e nazista, probabilmente sì. Invece dovremmo ridiscuterne tra qualche tempo, anche perché il ricordo delle vittime di piazza Loggia è ancora vivo» [Baldoli 1992]. Non va infatti sottovalutato il fatto che a soli duecento metri dal sito della statua daziana è collocata la stele progettata da Carlo Scarpa a memoria della Strage di piazza della Loggia, avvenuta il 28 maggio 1974 durante una manifestazione sindacale e antifascista.

Nel 1995 la discussione riprese con vigore trasferendosi dalle pagine dai giornali al consiglio comunale cittadino dove fu presentata – da una consigliera di Alleanza Nazionale – un’interpellanza «solo per capire se esistono le condizioni tecniche per riportare la statua al suo posto oppure no» [Bresciaoggi 1995]. Nel dibattito intervennero in molti tra cui lo stesso Bruno Fedrigolli: «L’avevo informalmente proposta trent’anni fa all’amministrazione comunale. Ma non se ne fece nulla e credo a causa delle tensioni politiche di quel tempo (eravamo alla fine degli anni Sessanta) che potevano caricare di significato politico un’operazione esclusivamente culturale. Credo che fosse, a quell’epoca, una preoccupazione legittima e tutto sommato comprensibile. Oggi il discorso è molto diverso...» [Bresciaoggi 1995].

Nei primi anni Duemila fu il sindaco di Brescia Paolo Corsini – alla guida di una coalizione di centro-sinistra – a dimostrare una prima apertura alla possibile ricollocazione del manufatto “com’era dov’era”, condivisa in linea di principio dalla competente Soprintendenza [Capretti 2013]. Ma le tensioni intorno al Bigio riesplosero alcuni anni più tardi quando, nel 2012, una nuova proposta avanzata dalla giunta comunale presieduta dal sindaco di Forza Italia, Adriano Paroli, rilanciava – nell’ambito del progetto di sistemazione del plateatico della piazza – la previsione, approvata dalla Soprintendenza, di ricostruire il basamento (cosa avvenuta) e ricollocare la statua, nel frattempo restaurata, nella sua “originaria” posizione. La scelta, criticata anche dalla stampa internazionale [Davis 2013], venne duramente osteggiata da enti e associazioni come l’Anpi, che vedevano nel ritorno del Bigio un gesto oltraggioso nei confronti della memoria delle vittime del fascismo e della strage di piazza della Loggia [Anpibrescia.it 2013]. Nell’ambito del dibattito non mancarono anche voci favorevoli al ritorno dell’Era Fascista «però, nel luogo esatto e all’esatta altezza», come quella dell’allora ex soprintendente di Brescia Luca Rinaldi [Capretti 2013].



3: Studio di fattibilità per la riqualificazione di piazza della Vittoria, nell'ambito degli interventi previsti a completamento della metropolitana leggera (2011-2012). In basso a sinistra si nota il nuovo specchio d'acqua a segnare l'accesso al sottostante parcheggio (poi realizzato), e il Bigio ricollocato sul nuovo basamento. Sotto il torrione era prevista la collocazione di alberi in vaso, soluzione bocciata dalla Soprintendenza in quanto elementi «che non hanno nulla a che vedere con l'impaginato di piazza Vittoria» (Fonte: Bacca, 2012).

Nel maggio 2014 a seguito di una interrogazione parlamentare firmata dall'onorevole Luigi Lacquaniti, di Sinistra Ecologia Libertà, il Ministero per i beni e le attività culturali dichiarò espressamente di adeguarsi alle decisioni del sindaco Emilio Del Bono, del Partito Democratico, che aveva negato il suo assenso alla ricollocazione della statua in piazza della Vittoria, in quanto «questo ministero è consapevole che non si possa prescindere in alcun modo dalla sensibilità e dai sentimenti della città ricordando che Brescia subì in una stagione cupa della storia d'Italia, una ferita ancora sanguinante ad opera di un terrorismo che tanti elementi inducono a ricondurre alla matrice neofascista» [Spatola 2014].

Negli ultimi anni il tema è stato riproposto con un approfondimento dell'Associazione Artisti Bresciani che, nel 2018, ha organizzato una serie di incontri e curato una pubblicazione con il contributo di ricercatori e studiosi, nella quale vengono mostrate le prime immagini della statua nel frattempo restaurata, tuttora conservata in deposito presso i magazzini comunali [AAB 2018]. La questione è rimasta sottotraccia invece a livello politico non essendo di fatto state avanzate nuove proposte, mentre, in piazza, il piedistallo lasciato vuoto dalla statua contestata è stato provvisoriamente occupato – per decisione dell'amministrazione comunale – da un'opera dell'artista contemporaneo Mimmo Paladino.

Recentemente alle vicende di piazza della Vittoria e della statua del Bigio si è interessato anche uno studioso inglese, Nick Carter, che ha lavorato sul tema del patrimonio dissonante in Italia [Carter, Martin 2019]. Carter, in una intervista del giugno 2021, ha citato esempi di altre città nel mondo alle prese con eredità scomode, come Bristol, che hanno

optato per la musealizzazione, sottolineando come anche il destino del Bigio potrebbe andare in questa direzione: non più in mostra sul piedistallo di piazza della Vittoria, ma in un altro luogo in cui però chiunque possa vederlo [Pasini 2021].

Conclusioni

La discussione intorno a possibili trasformazioni di piazza della Vittoria si è sviluppata nel tempo sempre sul filo di un delicato equilibrio tra tutela, ripristino e rinnovamento. Gli stessi simboli presenti e soprattutto la statua “Era fascista”, hanno assunto valenze via via diverse. Il colosso marmoreo, in particolare, ha potenziato o attenuato a seconda delle fasi storiche la sua carica simbolica legata alla dittatura del Ventennio, di cui ha espresso l'estetica e i valori.

Malgrado anni di discussioni, interventi e polemiche, il destino della statua non è ancora stato individuato in maniera condivisa, nonostante – concordando con la riflessione già a suo tempo offerta da Gian Paolo Treccani – oggi non la si possa non considerare «un documento di quel particolare momento culturale e politico, dunque un “monumento” nel senso più stringente del termine» [Baldoli 1992].

Tre sono sostanzialmente gli scenari che si delineano, e che ruotano intorno a tre parole-chiave: assenza, ripristino, musealizzazione.



4: Piazza della Vittoria dopo l'ultimo intervento di riqualificazione. In primo piano si notano le griglie di aerazione del parcheggio sotterraneo. A sinistra il basamento predisposto per riaccogliere la statua daziana, momentaneamente sostituita da una scultura contemporanea di dimensioni più ridotte (Fonte: "Brescia - Piazza della Vittoria (48743786126)", <https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/legalcode>).

La prima soluzione contempla il mantenimento dello stato attuale in cui la statua rimane confinata nei magazzini, nonostante l'avvenuto restauro, non fruibile dal pubblico. In questo caso l'“assenza” diviene una scelta “proattiva” nel momento in cui acquisisce la nozione di “rimozione” come dato storico, di “stratificazione di significato” meritevole di essere conservata: la statua era stata allontanata da un gesto politico a seguito degli attentati e dalla decisione del comune democratico nel 1945, e per questo lo spazio rimane vuoto, storicizzando quella pregnante presa di posizione.

Nella seconda scelta la statua viene ricollocata sul piedistallo che sovrasta l'attuale fontana, riprendendo indicativamente la stessa posizione del 1932. Una scelta tacciata da alcuni autorevoli autori come un «anacronistico ritorno in scena» [Dezzi Bardeschi 2018, p. 6], o – all'opposto – come “filologicamente corretta” dai suoi fautori, rispetto a un assetto della piazza che tuttavia risulta notevolmente modificato in confronto a quello “originario”. Lo stesso piedistallo – ricostruito nell'ambito del recente intervento di riqualificazione della piazza – è circondato da un foro di aerazione per la sottostante zona di accesso al parcheggio interrato, che ne modifica radicalmente il rapporto con l'acqua rispetto alla soluzione piacentiniana.

La terza opzione, infine, facendo sintesi delle più fondate motivazioni delle istanze sopra richiamate, delinea la possibilità di riportare all'attenzione del pubblico la statua, ma in un ambiente diverso, riconstestualizzato rispetto alla piazza. Non, quindi, la riproposizione di un anacronistico “com'era dov'era”, ma l'individuazione di uno spazio “altro” che possa ospitarla (un museo, un parco?) offrendo l'opportunità di fruirla e valorizzarla, attraverso un opportuno percorso conoscitivo delle vicende che l'hanno vista protagonista.

Allo stato attuale nessuna decisione è stata ancora definitivamente presa.

Bibliografia

AAB (2018), *Piazza Vittoria a Brescia: un caso italiano*, Brescia, Edizioni AAB.

Adams, D., Larkham P. (2022). *Contesting urban monuments: future directions for the controversial monumental landscapes of civic grandeur*, in «International Journal of Heritage Studies», v. 28, n. 8, pp. 891-906.

ANPIBRESZIA.IT (2013), (<https://www.anpibrescia.it/tag/nobigio/> [agosto 2022]).

Attorno a una statua (Molto rumore per nulla). (1945), in «Il Giornale di Brescia», n. 62, 10 luglio, p. 2.

BACCA, D. (2012), *Ecco il nuovo volto di Piazza Vittoria*, in «Corriere della Sera. Brescia», 4 marzo, p. 3.

BACCANELLI, F. (2010). *Wildt, Martini e Dazzi. Riflessioni sul corredo scultoreo di Piazza della Vittoria*, in «Civiltà bresciana», a. XIX, nn. 3-4, pp. 239-247.

Baldoli, M. (1992), *La sconfitta di Piazza Vittoria*, in «Bresciaoggi», 11 febbraio, p. 8.

BATTILANI, P. (2018), *Arte dei regimi e “dissonant heritage”. L'esperienza di Atrium*, in AAB (2018), pp. 105-116.

BATTILANI, P., BERNINI, C., & MARIOTTI, A. (2018). *How to cope with dissonant heritage: A way towards sustainable tourism development*. in *Journal of Sustainable Tourism*, 26(8), 1417-1436.

BAZOLI, L. (2006), *La città, la politica*, Brescia, Morcelliana.

BEN-GHIAT, R. (2017). *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, in «The New Yorker», 5 ottobre (<https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy> [agosto 2022]).

Capretti, G. (2013), *Il Bigio va collocato dov'era stato eretto*, in «Giornale di Brescia», 12 aprile (www.giornaledibrescia.it/economia/il-bigio-va-collocato-dov-era-stato-eretto-1.1628786 [agosto 2022]).

CARTER, N., MARTIN, S. (2019), *Dealing with difficult heritage: Italy and the material legacies of Fascism*, in «Modern Italy», vol. 24, n. 2, pp. 117-122.

COCCOLI, C. (2018). *Prima di piazza della Vittoria: lo sventramento del quartiere delle Pescherie*, in AAB (2018), pp. 5-19.

Davis, L. (2013), *Row over fascist-era statue reveals schism in how Italians deal with past*, in «The Guardian», 5 aprile (www.guardian.co.uk/world/2013/apr/05/italy-fascist-statue-row-bigio [agosto 2022]).

DEZZI BARDESCHI, A. (2018). *Prefazione*, in TIRELLI, G., *Piazza della Vittoria e Era Fascista*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, pp. 5-7.

Dopo mezzo secolo il Bigio vuole ritornare in piazza. (1995), in «Bresciaoggi», 14 marzo, p. 10.

Favaretto G., Pretelli M. (2021), *Verso nuovi (consapevoli) orizzonti. ATRIUM e le Linee di Indirizzo per il Restauro del Moderno*, in *Il restauro dell'architettura moderna. Dalla conoscenza all'intervento*, a cura di A. Morelli, S. Losi, Firenze, Nardini, pp. 38-43.

FELICE, M. (2018). *Una ricerca sociale sul campo fra gli sfrattati*, in *Piazza della Vittoria a Brescia: un caso italiano*, Brescia, Edizioni AAB, pp. 95-101.

Funerali di 4.a classe. L'Era Fascista in magazzino. (1945), in «Il Giornale di Brescia», n. 143, 13 ottobre, p. 2.

Giorgio Lombardi. *L'uomo e l'architettura* (2016), a cura di A.P. Pola, Venezia, Marsilio.

JOHNSON, L. (2014). *Renegotiating dissonant heritage: The statue of J.P. Coen.*, in «Journal of Heritage Studies», vol. 20, n. 6, pp. 583-598.

LIU, Y. DUPRE, K. & JIN, X. (2021). *A systematic review of literature on contested heritage*, in «Current Issues in Tourism», vol. 24, n. 4, pp. 442-465.

Minini, M. (1988), *Alcuni dubbi: il fantasma resterà*, in «Atlante bresciano», estate, p. 18.

NICOLOSO, P. (2018). *Piazza della Vittoria e il suo progettista Marcello Piacentini. 1927-1932*, in AAB (2018), pp. 23-37.

NICOLOSO, P. (2022), *Marcello Piacentini*, Roma, Carocci editore.

PACINI, R. (1932), *La sistemazione del centro di Brescia dell'architetto Marcello Piacentini*, in «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», a. XI, n. 12, pp. 649-673.

Pasini, M.P. (2021), *Brescia e il Bigio, come gestire un patrimonio «scomodo»*, in «Corriere della Sera. Brescia», 3 giugno (https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/21_giugno_03/brescia-bigio-come-gestire-patrimonio-scomodo-ef505a8c-c445-11eb-9211-eb63e72b00a2.shtml [agosto 2022]).

«Perché l'Italia ha ancora così tanti monumenti fascisti?». *Il New Yorker* provoca, la rete lo stronca (2017), in «Il Sole 24 Ore», 8 ottobre (<https://www.ilsole24ore.com/art/perche-l-italia-ha-ancora-cosi-tanti-monumenti-fascisti-new-yorker-provoca-rete-stronca-AEiYSLhC> [agosto 2022]).

- Referendum sull'arengario di piazza Vittoria* (1953), in «Terra nostra», nn. 9-10, luglio-agosto.
- ROBECCHI, F. (2008), *Brescia e il colosso di Arturo Dazzi*, Roccafranca, La compagnia della stampa.
- Spatola, G. (2014), *Il ministero dice no al ritorno del Bigio in piazza Vittoria*, in «Bresciaoggi», 16 maggio.
- TRECCANI, G.P. (1993a). *Dibattito sul risanamento del nucleo antico e il futuro assetto della città: premesse della politica urbanistica del regime a Brescia: 1907-1902*, in «Storia Urbana», a. XVII, n. 64, pp. 151-176.
- TRECCANI, G.P. (1993b). *Per "leggere" piazza Vittoria. Stili e intenzioni progettuali nell'intervento piacentiniano*, in «AB. Atlante Bresciano», n. 37, supplemento, *Speciale Piazza della Vittoria*, a cura di F. Robecchi e G.P. Treccani, pp. 56-61.
- Tunbridge J.E., Ashworth G.J. (1996). *Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict*, Chichester, Wiley.
- Via la tinozza di piazza Vittoria*. (1947), in «Il Giornale di Brescia», n. 173, 22 luglio, p. 2.
- Vita e miracoli del colosso marmoreo sollevato ieri nella piazza della Vittoria*. (1932), in «Il popolo di Brescia», a. X, n. 228, 24 settembre, p. 6.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Brescia. Archivio di Stato. Comune di Brescia. Archivio dell'Amministrazione comunale 1742-1954. B. 1608, f. 3n.